

Venerdì
26 Gennaio 2018

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsol24ore.com
@24ImpresaTerra



EXPORT ALIMENTARE

La Cina apre alle carni suine

Ilaria Vesentini ► pagina 11



TRENO DERAGLIATO A MILANO

Cede una rotaia tre morti e 46 feriti

Marco Morino ► pagina 12

Industria digitale. Linee guida Mise - Per il trasferimento tecnologico 48 milioni

Centri 4.0, con i voucher servizi per 17 tecnologie

Dalla Cdc di Milano fino a 5mila euro di contributo

Carmine Fotina
ROMA

L'operazione «competenze e trasferimento tecnologico» per Industria 4.0 avanza. All'inizio della prossima settimana sarà pubblicato il bando di gara del ministero dello Sviluppo economico per i «Competence center», intanto sono partiti i voucher che le imprese possono spendere presso i centri, i Digital innovation hub per il trasferimento tecnologico, i parchi scientifici e gli altri soggetti già accreditati. Ieri, ad esempio, è toccato alla Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza, Lodi che ha aperto i termini per presentare la domanda di contributo per formazione e consulenza (2,5 milioni totali disponibili per singolo voucher fino a 5mila euro).

I «fornitori» delle imprese

Il piano Industria 4.0 finora è stato fortemente sbilanciato, soprattutto in termini di risorse pubbliche, sul lato incentivi fiscali. Serve rimontare subito il ritardo accumulato in questi mesi sul fronte delle competenze e del trasferimento tecnologico, per scaricare a valle, sul mercato, la ricerca svolta sui temi dell'impresa digitale. Lo schema disegnato dal governo sembra un piramide. I centri pubblico-privato ad alta specializzazione, che saranno oggetto del bando Mise, dovranno essere i superpoli per

la ricerca applicata, alla stregua dei Fraunhofer tedeschi. Ma sotto di loro ci sono tanti soggetti già attivi nel trasferimento tecnologico che possono essere più vicini alle piccole imprese. In questo gruppo ci sono fornitori di servizi già accreditati o riconosciuti: Digital innovation hub, parchi scientifici e tecnologici, tecnopoli, cluster tecnologici, incubatori certificati, Fablab (centri fabbricazione digitale), agenzie di formazione regionale, Scuole di alta formazione. Ma ci sono anche centri di trasferimento tecnologico per i quali il ministero dello Sviluppo economico ha emanato un apposito decreto direttoriale, stabilendo 17 ambiti tecnologici di attività e requisiti tecnico-scientifici e specificando che devono essere certificati da Unioncamere in attesa di enti di certificazione ad hoc.

Le tecnologie

Presso tutti i vari soggetti citati sopra (e presso i grandi Competence center quando saranno costituiti) sono spendibili i voucher per formazione, consulenza e trasferimento tecnologico che contano su 48 milioni di risorse pubbliche in tre anni. Il campo d'azione è stato delimitato in 9 ambiti tecnologici di frontiera e altre 8 tecnologie abilitanti. Nel primo gruppo rientrano soluzioni per la manifattura avanzata, realtà aumentata e realtà virtuale,

simulazione di prodotto o di sistemi logistici, manifattura additiva, integrazione automatizzata, internet of things, cloud, cybersicurezza e business community, big data e analytics. A questi si aggiungono sistemi di e-commerce, sistemi di pagamento mobile o via internet, sistemi Electronic data interchange, geolocalizzazione, sistemi informativi gestionali, tecnologie per l'in-store customer experience, Rfid e barco-

I PRIMI RISCONTI

Partite per ora 33 camere di commercio su 77. Buona la risposta delle aziende per contributi di grossa taglia, meno per importi bassi

de, system integration applicata all'automazione dei processi.

Le Camere di commercio

Agente la misura sono 77 Camere di commercio che hanno creato altrettanti Pid (Punto impresa digitale). Di queste, 33 hanno già emanato il loro personale bando per le domande di accesso ai voucher. Proprio ieri, come detto, sono partiti i termini di presentazione delle domande a Milano. L'importo massimo del contributo varia a seconda della Camera di commercio, si va da 1.000/1.500 euro a 10mila euro. Le attività age-

volabili sono formazione e consulenza sull'utilizzo di tecnologie di Industria 4.0. Due le misure previste dai vari bandi: la prima è una classica domanda da parte di singole imprese per servizi di formazione e consulenza, la seconda si rivolge a una platea più «avanzata» e prevede progetti che coinvolgono fino a 20 imprese volti a favorire il trasferimento di soluzioni tecnologiche o a realizzare innovazioni e implementare modelli di business derivanti dall'applicazione di tecnologie 4.0. Il contributo copre dal 50 al 75% delle spese ammissibili.

I primi riscontri, dove le Camere sono state più veloci a compilare le procedure e i voucher sono già spendibili, dicono però che i contributi stanno funzionando a metà: bene quelli di grossa taglia, attorno ai 10mila euro, meno quelli di importo intorno ai 2mila euro.

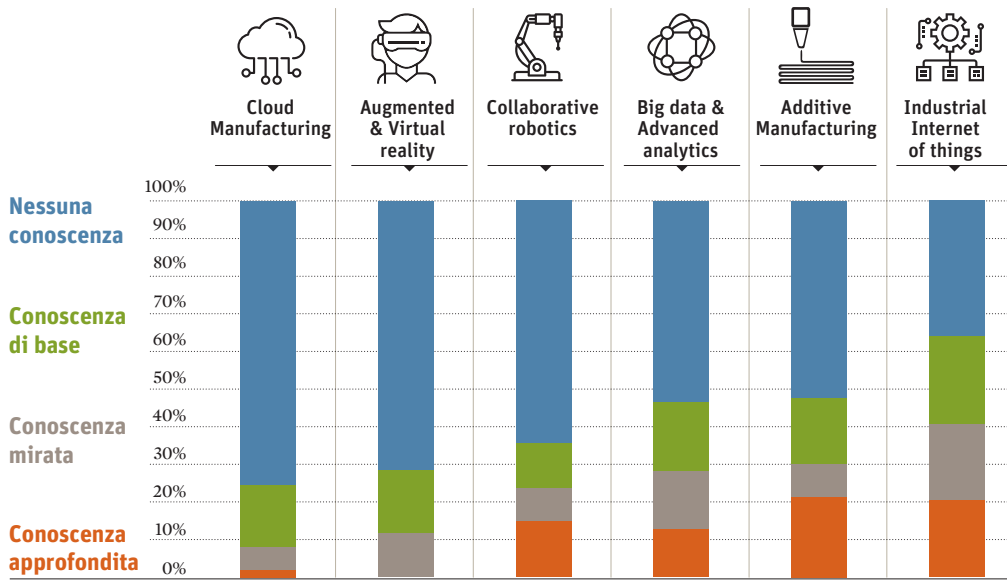
Su conoscenza e formazione - secondo Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - si può fare molto di più. «Da parte nostra - dice - abbiamo realizzato 240 eventi di formazione con le aziende e contemporaneamente stiamo formando il nostro personale: 2.500 persone nel 2017 e altre 2.500 nel 2018 su industria 4.0 e sulle altre priorità della riforma delle Camere, cioè cultura e turismo».

Twitter @CFotina

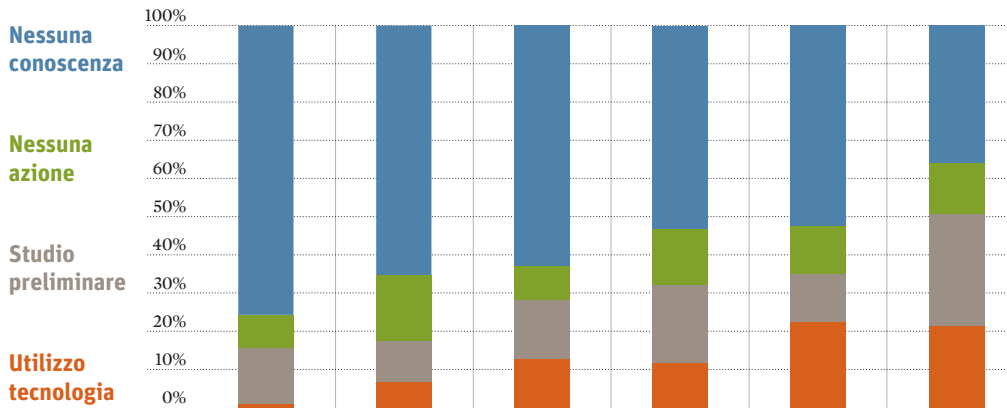
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preparazione delle imprese a Industria 4.0

QUALI CONOSCENZE HANNO LE AZIENDE DELLE TECNOLOGIE ABILITANTI LA TRASFORMAZIONE 4.0



QUALI TECNOLOGIE STANNO IMPIEGANDO, E COME



Fonte: Laboratorio Rise - Università di Brescia

I «bonus» gestiti dalle Camere di commercio

33

Camere di commercio
Quelle che hanno già emanato il bando, su 77 che hanno attivato i Pid

20

Imprese partner
Numero di aziende che possono presentare progetti congiunti

10 mila

Importo massimo
Gli importi variano a seconda delle Camere di commercio

Il nodo competenze. I principali atenei in campo per il ruolo di «Fraunhofer» italiani

Patto impresa-Università per ridurre il gap

Marzio Bartoloni

Solo il 5% delle aziende sono «stelle» nel firmamento di industria 4.0. In pratica hanno già fatto il salto nella quarta rivoluzione industriale, impiegando le tecnologie in modo trasversale in tutti i processi produttivi. Meno di un terzo ha fatto almeno un investimento per digitalizzare i propri processi produttivi. Un altro 25% ci sta pensando e il restante 50% invece è come «una bella addormentata»: è convinta

I BISOGNI DELLE AZIENDE

Oltre metà delle aziende dichiara di non avere le competenze per definire da sole un piano di adozione delle tecnologie 4.0

che la rivoluzione di industry 4.0 «non lo riguarda o sia una bolla». Andrea Bacchetti è un ricercatore del Laboratorio Rise dell'università di Brescia che monitora costantemente attraverso un campione di un centinaio di aziende manifatturiere lo stato di avanzamento verso l'adozione delle tecnologie 4.0. In pratica una sorta di termometro che misura quanto la febbre di industria 4.0 stia contagiando il nostro sistema manifatturiero.

In base all'ultima indagine del dicembre scorso è cresciuto il numero delle aziende che almeno conosce una tecnolo-

gia: sono il 73% (+10%). Mentre il 49% ha svolto o sta pensando di svolgere progetti 4.0 (+19% rispetto alla prima edizione della ricerca di fine 2016). Ma quello che colpisce tra i tanti dati raccolti dal Laboratorio Rise che ha monitorato lo stato di consapevolezza e di utilizzo delle applicazioni è che oltre la metà (il 54%) delle imprese denuncia l'incapacità ad affrontare da sola questa sfida tecnologica: in pratica dichiara di non avere le competenze per definire in autonomia un piano di adozione delle tecnologie 4.0. È in questo numero forse che si può leggere quanto sia urgente la seconda gamba del piano del Governo. Che dopo il grande investimento sugli incentivi per acquistare i macchinari deve recuperare il tempo perso sul terreno delle competenze dove giocherà un ruolo cruciale l'alleanza tra le università e le imprese.

Finalmente dopo tanti mesi di ritardo è ormai tutto pronto per il bando che sceglierà gli atenei «competence center», i super poli tra atenei e imprese che hanno il compito di accompagnare le imprese nella quarta rivoluzione industriale. La prossima settimana il ministero dello Sviluppo economico - dopo aver pubblicato nei giorni scorsi il decreto con i requisiti - dovrebbe svelare i criteri che porteranno alla selezione: sul piatto ci sono 40 milioni in tutto per finanziare 6-8

COMPETENCE CENTER

L'identikit

I centri di competenza previsti dal piano del Governo su industria 4.0 hanno il compito di promuovere e sostenere la ricerca applicata, il trasferimento tecnologico e la formazione sulle tecnologie avanzate. La costituzione e la gestione dei competence center prevede il coinvolgimento di università e centri di ricerca di eccellenza e aziende private.

Il bando di selezione

Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale nei giorni scorsi del decreto del ministero dello Sviluppo economico che stabilisce i requisiti per i competence center è atteso nei prossimi giorni il bando del Mise che dovrà selezionarli: a disposizione ci sono 40 milioni che dovrebbero finanziare non più di 6-8 centri di competenza in tutta Italia

I candidati

Tra le università che si sono candidate ci sono i tre politecnici (Milano, Torino e Bari), il S. Anna di Pisa insieme alla Normale, gli atenei di Genova, Bologna e Napoli e la rete delle università del Veneto guidate dall'università di Padova

competence center. L'obiettivo del bando è scegliere questi super-poli entro aprile. Le candidate sono praticamente pronte: in prima fila ci sono i Politecnici di Milano, Torino e Bari. Ma tra le altre università candidate a diventare centro di competenza in collaborazione con partner privati (aziende ma anche associazioni territoriali) ci sono anche Bologna, Genova, il Sant'Anna di Pisa (in partnership con la Normale), la Federico II di Napoli e la rete degli atenei veneti guidati dall'ateneo di Padova.

A fare punteggio nel bando per conquistare il riconoscimento ci sono innanzitutto i risultati ottenuti dagli atenei nella ricerca e nelle attività scientifiche legate ai temi di industry 4.0, ma anche le caratteristiche tecniche e di solidità economico-finanziaria del progetto di «competence center».

Nel frattempo un ruolo di supplenza molto importante lo stanno facendo i digital innovation hub che dovrebbero essere nell'architettura finale di industria 4.0 i terminali sul territorio dei competence center: «A esempio nella Lombardia orientale nella zona di Brescia, Cremona e Mantova opera già l'Innex hub che vede coinvolta anche l'università - spiega Andrea Bacchetti - e che fornisce tutti quei servizi necessari alle aziende per capire di quali tecnologie hanno bisogno e a supporto di quali processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro è nelle tue mani
Sei pronto?

INDUSTRY 4.0

La trasformazione digitale è il futuro dell'impresa e rappresenta un'occasione unica per rilanciare l'industria italiana.
Preparati al futuro.

Confindustria affianca le imprese con un sistema integrato di strumenti e iniziative: formazione mirata, supporto per l'accesso alle misure del Piano Nazionale Industria 4.0, i Digital Innovation Hub nel territorio.
Insieme, **preparati** al futuro.

Iscriviti su preparati.alfuturo.confindustria.it al workshop gratuito
“Strumenti operativi, tecnologie e servizi di supporto per le imprese”
il **30 gennaio 2018 a Biella** – ore 9:30

Contratti.

Favorire il legame tra salari e produttività

Giorgio Pogliotti
ROMA

Chiuso il tavolo tecnico, con l'elaborazione del documento sui «contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva» definito da Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, la parola passa alle confederazioni per la decisione «politica» sul testo.

Le parti, nel confermare l'attuale modello contrattuale basato su due livelli - il contatto nazionale e la contrattazione decentrata - fanno riferimento a un sistema flessibile, piuttosto che a una gabbia rigida di regole predefinite. Viene data più autonomia e maggiori responsabilità al contratto nazionale, che individua il trattamento economico minimo come benchmark di base di riferimento.

Spetta ai contratti collettivi nazionali il compito di definire il trattamento economico complessivo dovuto ai lavoratori. Ciascun contratto nazionale potrà decidere come incentivare il decentramento contrattuale, e come regolare il trattamento economico dei lavoratori con il salario e con il welfare.

Secondo questo schema, dunque, il contratto collettivo nazionale è chiamato ad indirizzare la contrattazione sui due livelli; nelle aziende in cui non c'è rappresentanza sindacale si fa riferimento all'accordo interconfederale del 14 luglio 2016 (che estende i premi di risultato nelle aziende prive di Rsu o Rsa, attraverso procedure quadro messe a punto dall'associazione datoriale presente sul territorio alla quale aderisce la singola impresa). In questo schema la contrattazione decentrata non è solo e sempre «additiva», ma può essere complementare, può cioè concorrere alla definizione del trattamento economico complessivo, se lo prevede il contratto nazionale. L'obiettivo è quello di favorire il collegamento virtuoso tra salari e produttività.

Altri temi affrontati, sono quelli del welfare contrattuale, con la previsione che ogni contratto nazionale potrà gestire e organizzarlo in modo più funzionale ai settori, e il piano di formazione che prevede il coinvolgimento dei fondi interprofessionali. Il testo individua alcune materie, come la sicurezza, la bilateralità, le politiche attive, il ruolo dei fondi pensione, su cui le parti potranno avanzare proposte congiunte al prossimo governo, se il documento verrà firmato dai rispettivi leader.

È introdotto, inoltre, il principio della misurazione della rappresentanza delle imprese, per arginare il fenomeno del dumping contrattuale e valorizzare i perimetri contrattuali.

Chiusa la parte tecnica, saranno i leader delle confederazioni a decidere se firmare, sentiti i rispettivi organismi decisionali e le categorie (Cgil ha riunito le categorie, lunedì toccherà a Cgil e Cisl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA